

*Comitato Geografico Nazionale Italiano. L'opera degli Italiani per la conoscenza dell'Egitto e per il suo risorgimento civile ed economico*, scritti di vari autori raccolti e coordinati a cura di ROBERTO ALMAGIÀ vol. I, in-4, pp. XVI-200, Roma, Libr. di Stato 1926.

Nessuno più di chi scrive questa recensione può rallegrarsi dell'apparire di questo volume che tende a mettere in luce l'opera degli Italiani per la conoscenza e lo studio dell'Egitto antico e moderno, sia perchè esso si ispira ai medesimi ideali che lo avevano guidato a stendere fino dal 1920 la *Rassegna degli studi italiani di Egittologia e di Papirologia* soprattutto dal 1800 ai giorni nostri, e a continuarla nella *Bibliografia* annessa ad *Aegyptus*, sia perchè esso mette sempre meglio in luce l'opera grandiosa di ricercatore di Giacomo Lumbroso, al quale necessariamente buona parte degli autori di questo primo volume debbono riferirsi e al quale debbono attingere il materiale primo delle loro considerazioni.

L'occasione per cui il volume fu preparato, cioè il Congresso Geografico del Cairo dell'aprile 1925, anche se venne, per la ristrettezza del tempo, oltrepassata, resta tuttavia a significare da parte degli organizzatori una larga comprensione della necessità di valorizzare l'opera nostra soprattutto fra gli amici; l'intervento dello Stato per la stampa del volume, che si presenta assai decoroso, prova che la comprensione di tale necessità ha guadagnato le più alte autorità del Governo Nazionale. *Quod erat in votis.*

Con ciò l'importanza del volume è già per se stessa dimostrata, anche prima di scendere all'analisi dei singoli elaborati, alcuni dei quali, come la nota sopra agli studi geologici dell'Egitto del Prof. Giuseppe Stefanini, o quelle sulla flora e la fauna egiziana, rispettivamente dei professori Pampanini e Ghigi, escono del tutto dal campo delle mie competenze, mentre di alcuni altri conosco le vicende talora tristi, come la morte dell'ottimo collega Ricchieri; vicende che mi fanno apprezzare ancor meglio i risultati raggiunti malgrado le difficoltà incontrate (1). Una parola vorrei dire anzitutto circa la divisione della materia tra i vari collaboratori, divisione che appare qualche volta come legittima e naturale, mentre risente talora per altri capitoli dell'adattamento a circostanze particolari, estranee all'economia generale del lavoro. Così spesso i collaboratori si sono trovati nella necessità di ripetersi e non è stata certamente impresa facile da parte del raccoglitore quella di coordinare fra loro gli articoli affini e di evitare le inutili ripetizioni. Anche è avvenuto che per alcuni articoli ai più competenti dovesse essere sostituito qualche più modesto Cireneo, il che se può essere detto senz'altro del

---

(1) A p. XV nell'indice al cap. III è stato premesso ancora il nome del collaboratore prima officiato al posto dell'autore vero dell'articolo.

capitolo II, deve essere pur ripetuto con grande probabilità anche per qualche altro capitolo di maggior importanza.

Tale non potrà essere invece il giudizio che dovrà farsi del cap. I dovuto alla penna dell'amico Breccia, perchè nessuno potrebbe essere oggi più competente a dire l'opera archeologica degli Italiani in Egitto, di chi a tale opera ha dato la parte più bella della sua vita, l'ardore più caldo della sua anima di studioso e di italiano. Si deve anche osservare che una rassegna contenuta necessariamente entro limiti ristretti di spazio non poteva spesso non riuscire superficiale o non concludere talvolta ad una arida enumerazione di nomi e di date, tanto più che la suddivisione talvolta troppo minuta della materia impediva, soprattutto per il periodo più antico, quella visione complessiva dell'opera dei singoli viaggiatori, che era stata spesso contemporaneamente opera di archeologo, di naturalista, di geografo, di linguista in quei modi rudimentali e primitivi che sono caratteristici delle prime esplorazioni di paesi o sconosciuti o mal noti.

Così il Pigafetta, il Donati, il Miani, il Segato e anche il Drovetti e il Rosellini e parecchi altri son dovuti essere presentati parecchie volte e da parecchi per ogni loro particolare attività, anzichè per tutto quel complesso della loro felice e talvolta geniale operosità, per la quale veramente e soprattutto hanno diritto alla riconoscenza dei posteri; nè gli indici diligentissimi del dott. Elio Migliorini, pure indispensabili, come è avvertito anche nella prefazione, riescono naturalmente ad ovviare all'inconveniente.

Come pure difficilmente sarebbe stato possibile eliminare l'altro difetto, comune del resto a tutte le pubblicazioni di questo genere, di avere relazioni non sempre ugualmente proporzionate fra loro e intonate veramente a unità assoluta di criteri e di intenti. Sarebbe anche stato bene avvertire che le relazioni si intendevano estese fino alla fine del 1924 o anche prima, escludendosi le pubblicazioni uscite dopo tale data e le opere compiute più tardi. Cito il caso p. es. degli scavi del Monneret ad Ahnâs, a Sohâg, a Babylon, a Deyr-el Abiaq, a Qasr eš Šam', e più recentemente ad Assuan, che non sono affatto ricordati; anzi osservo che di questo studioso, che pure ha lavorato anche anteriormente al 1924 su materia egiziana non si fa mai menzione nel volume. Come pure è strano che i collaboratori non abbiano creduto doveroso di ricordare l'opera di Eugenio Griffini anche fra i benemeriti degli studî arabo-egiziani accanto ad altri studiosi giustamente notati.

Chi volesse pertanto già fin d'ora procedere a una minuta disamina dello scritto potrebbe notare oltre che lacune e inesattezze insignificanti in un'opera di tale indole (1), anche alcune omissioni dolorose, tanto più

---

(1) Perdonisi p. es. al dott. Giuseppe Caraci di avere presentato sotto spoglie maschili le signorine Caldara e Ricci della nostra scuola milanese. A pp. 7-8 il Breccia avrebbe potuto ricordare che del Vassali esistono nel Museo Archeologico di Milano i resti di tele e di qualche stoffa presa

spiacevoli quanto meno volontarie e meno facilmente evitabili in lavori di tale natura; lacune del resto che non diminuiscono valore al volume e non ne riducono l'efficacia, ma che mostrano piuttosto nei collaboratori la preoccupazione di dire quello e solo che poteva essere via via documentato, senza eccedere i limiti della realtà e della verità, anzi rimanendone alquanto più addietro, piuttosto che superarli. Il che, considerato alla stregua dei rapporti internazionali, è prova di spirito equilibrato e sereno e di severità di metodo e di valutazione, che è e deve essere nello stile dell'Italia nuova.

ARISTIDE CALDERINI.

---

*Les premières civilisations* par GUST. FOUGÈRES, GEORG. CONTENAU, RENÉ GROUSSET, PIERRE JOUGUET, JEAN LESQUIER (= *Peuples et civilisations Hist. Générale: publiés sous la direction de L. Halphen et Phil. Sagnac I<sup>o</sup>*), in-16, pp. VIII-432 e 1 tav. e 3 carte, Paris, Alcan, 1926.

Questo volume deve essere salutato dagli studiosi di antichità classiche e orientali già indipendentemente dai risultati parziali che esso può avere raggiunti come una coraggiosa e opportuna affermazione di principi che non dubito siano per dare i maggiori frutti per l'avvenire delle nostre ricerche: l'affermazione cioè applicata anche all'antichità che la storia dei singoli popoli non possa e non debba essere riguardata solo nell'ambito ristretto di un popolo solo visto come rinchiuso nelle proprie frontiere geografiche, ma deve essere considerato alla stregua di molti altri popoli anche lontani, dai quali subisce azioni e reazioni che ormai allo stato attuale delle nostre conoscenze, per imperfette che siano, non possiamo negare.

Logicamente pertanto gli organizzatori della raccolta, che perseguono poi programmi che abbracciano lo svolgimento della storia universale fino ai giorni nostri, programmi che io non ho la competenza di discutere e che escono dall'ambito del nostro periodico, logicamente hanno voluto che anche la storia della prima civiltà venisse esposta non separatamente per ogni popolo Egiziani, Assiri, Babilonesi, Fenici, Ittiti, Cretesi, Greci, ecc., ma secondo trattazioni coordinate cronologicamente fra loro

---

durante le spedizioni Mariette alla necropoli Tebana già da me segnalati in *I papiri Milanesi ed altre antichità egizie in Milano*, Milano 1922 pp. 10 e 19, cfr. *Saggi e studi di antichità* p. 62. A p. 30 il Furlani, là dove parla delle prime vicende delle scoperte dei geroglifici in Italia, avrebbe potuto riferirsi all'articolo del Munno in *Aegyptus* 6 (1925) pp. 297 seg. se pure è anteriore alla stampa di quella parte del volume ecc.